

UN INSPERATO RITORNO A CASA

Elsa Oberto (Aglie - To)

7^a Classificata

Il giovane ingegnere, conseguita la laurea con brillantissimi voti, era stato scelto, dopo un'accurata selezione, per un periodo di studio e lavoro presso una Società Mineraria del Michigan.

Seduto nella sala d'attesa dell'aeroporto, Carlo controllava i documenti nella valigetta e tra essi vide "l'orologio a cipolla" del bisnonno, che si usava portare in tempi ormai lontani nel taschino del panciotto legato con una piccola catenella. Era di foggia molto raffinata, in argento cesellato e con dei piccoli fiori smaltati e variopinti sulla parte superiore della chiusura; all'interno una fotografia di un posto sconosciuto e un gruppo di persone.

Tante volte il nonno gli aveva raccontato di quando suo padre era in miniera ed il ragazzo era rimasto affascinato da quel mondo misterioso. L'orologio era stato l'ultimo regalo, forse il più caro, che Carlo aveva ricevuto da lui proprio negli ultimi giorni della sua vita con la promessa di non separarsene mai, quasi, fosse un angelo custode.

Dopo un lungo viaggio, arrivò in un paese fra i monti, dove tante famiglie potevano vivere grazie alle numerose attività commerciali legate all'estrazione del rame. Carlo si trovò subito a suo agio, sia per il buon carattere, che per l'affabilità con la quale era stato accolto. I giovani che sapevano di avere origini italiane gli rivolsero molte domande riguardanti la nostra Patria.

La prima volta in cui entrò nella miniera era stata emozionante e subito il pensiero era corso al bisnonno, in quale mai avrebbe immaginato che un giorno lontano un suo nipote sarebbe sceso nelle viscere della terra come ingegnere minerario, certamente ne sarebbe stato felice e lusingato. I minatori più anziani presero Carlo sotto la loro protezione, quasi a doverlo salvaguardare dai pericoli e dalle insidie del luogo.

Quel giorno era sceso di buon mattino per prelevare alcuni campioni di roccia nella parte più lontana della miniera, per poterli esaminare e quantificare il minerale in essi contenuto. Passate alcune ore di lavoro, con la collaborazione del capo squadra e di qualche operaio, si apprestava a risalire quando, con un boato fragoroso, una caduta di enormi massi ostruì ogni passaggio verso l'esterno. Tutti furono colti dal panico e Carlo vide negli occhi dei vecchi minatori una grande disperazione dovuta alla consapevolezza che non ci sarebbe stata via di salvezza.

Nella miniera c'erano centoventi persone che lavoravano a distanza abbastanza ravvicinata da permettere di ritrovarsi assieme senza alcun ferito; il crollo era avvenuto lontano da loro, almeno in questo erano stati fortunati.

Lo sgomento era grande ed ognuno sapeva che, per il lungo tratto che li separava dall'entrata, era impossibile ogni tentativo di riportarli in superficie.

Carlo se ne stava attonito e spaurito, non aveva neanche la forza di pensare, il sudore gli imperlava la fronte, per asciugarsi, cercò in tasca il fazzoletto e la sua mano sfiorò l'orologio del bisnonno che teneva sempre con sé. Quel contatto gli diede una specie di brivido, si sentì invadere da una tranquillità e una da freddezza delle quali non sarebbe mai stato capace, ora non aveva più paura era diventato forte e sicuro. Stupito per quanto gli era successo, si sedette a terra e una vocina che proveniva dall'orologio, gli diceva:

“Non ti preoccupare, se seguirai le mie istruzioni, tutto andrà per il meglio, ma sarà molto difficile convincere gli altri a seguirti, vedrò di aiutarti, poi ti spiegherò come gestire la situazione man mano che si procederà”.

L'ingegnere rimase esterrefatto, non riusciva a dare una spiegazione a quanto gli stava accadendo ma, subito, si riprese e, alzatosi in piedi, chiese ai minatori un momento di attenzione e disse:

“Ho una proposta da farvi, dovremo addentrarci per qualche centinaio di metri nella miniera portandoci appresso pile e le attrezzature necessarie per scavare nella roccia”.

In tanti gridarono che di lì non si sarebbero mossi, poi, alcuni ragazzi pressappoco suoi coetanei, gli si avvicinarono dicendo:

“Noi veniamo con te”.

Subito dopo se ne aggiunsero altri; solo i più vecchi erano reticenti ma, spinti da un senso di responsabilità verso quegli incoscienti, decisero di seguirli e il capo turno si sincerò che risultassero tutti all'appello.

Dopo aver camminato per una decina di minuti, la voce dell'orologio si fece risentire:

“Carlo, fermati qui e sulla parete di destra, all'altezza di cinquanta centimetri da terra, disegna un quadrato di un metro di lato, poi chiedi di perforare”.

Tre ragazzi si misero all'opera, altri gli diedero loro il cambio e, dopo alcune ore di duro lavoro, uno gridò:

“Sento un leggero soffio d'aria”.

I minatori più anziani esultarono dicendo che dall'altra parte c'era qualcosa e nei cuori di ognuno si accese una flebile speranza. La dura roccia aveva lasciato spazio ad uno strato di pietrisco e loro si erano messi di buona lena a togliere i detriti.

Quando il tunnel ebbe raggiunto una lunghezza di due metri, l'orologio suggerì a Carlo di entrarci e, pian piano, a carponi, arrivò in fondo; dopo aver spostato gli ultimi frammenti di roccia alla luce della pila, vide una grande galleria che correva parallela. Si calò, e sentì distintamente una corrente d'aria e subito chiamò gli altri.

L'orologio riprese a parlare:

“Questa è una vecchia miniera in disuso che ha l'imbocco nella montagna dalla parte opposta da dove siete scesi voi. Qui con tuo bisnonno ho trascorso ore e giorni, sono stato per lui un fedele amico che scandiva il trascorrere del tempo e lo faceva sentire meno solo. Se ora procedete per alcune decine di metri, avrete una bellissima sorpresa”.

Carlo, quando tutti i minatori furono usciti dal tunnel, chiese loro di seguirlo e di avere fiducia in lui. Non si può immaginare la gioia che provarono quando all'improvviso videro in lontananza la luce del giorno filtrare dall'alto.

Si misero ad urlare, qualcuno pianse per la commozione, tutti abbracciarono e ringraziarono il giovane ingegnere chiedendogli come avesse fatto ad avere quell'intuizione. Lui rispose:

“Qualcuno di lassù ci ha dato una mano”.



Un insperato ritorno a casa
(I minatori - Disegno di Augusto Murer 1955)

Arrivarono sotto la voragine ma, da soli non avrebbero potuto uscire; bastava aspettare, ormai erano salvi. Dall'alto scendeva una piccola cascatella alla quale i minatori poterono bere e rinfrescarsi, poi, esausti si sdraiarono a terra. Carlo disse loro di riposare; alle prime luci dell'alba, invocando aiuto, qualcuno li avrebbe sentiti, così gli aveva preannunciato l'orologio che ora teneva fra le mani.

Era quasi sera, in alto si vedeva il cielo che cambiava colore e, pian piano, si accendeva una miriade di stelle luminosissime a portare calore e gioia in quei cuori duramente provati, mentre l'ingegnere, appoggiato alla parete rocciosa, accarezzava l'orologio e gli chiedeva chi fosse e lui rispose:

“È giunto il momento di raccontarti la mia storia. Tuo bisnonno mi comperò in questo paese a costo di moltissimi sacrifici, non sapeva che io avessi dei poteri particolari e non se ne accorse perché trascorse un'esistenza così tranquilla che mai dovetti intervenire in suo aiuto. Tornò in Patria dove si formò una famiglia. Purtroppo, quando il figlio maggiore fu grande, scoppiò la guerra. Prima che partisse mi regalò a lui perché credeva che, essendo io una cosa molto cara, gli potessi far sentire la sua vicinanza. Tuo nonno mi portò sempre con sé e tante volte gli salvai la vita, questo gli permise d'intuire che io avevo qualcosa di speciale, più di un portafortuna o di un semplice orologio. Gli sono stato vicino fino alla sua ultima ora e mi ha affidato a te con la promessa che non ci saremo mai separati. Quando ho avuto in dono questi poteri, c'era una clausola: li avrei mantenuti fino a che non avessi parlato, infranta questa regola, sarei diventato un orologio qualunque. Con te non ho potuto stare zitto; senza istruzioni, non ti saresti salvato e con te tutti gli altri minatori, ma io sono felice di averlo fatto, perché oggi tante famiglie torneranno a sorridere e molti bambini potranno riabbracciare i loro papà. Ti devo però chiedere una cortesia, vorrei rimanere qui, in questa miniera dove tuo bisnonno mi portava. Lui mi nascondeva perché, essendo un oggetto di valore, aveva paura che mi rubassero; sono uscito la prima volta quando è tornato in Italia. Se tocchi dietro di te senti una pietra che si muove, la puoi togliere e all'interno c'è un piccolo buco, questo era il nascondiglio dove ora tu mi riporrai, perché questa è casa mia. Buona fortuna ingegnere!”.

“Ma la fotografia cosa rappresenta?” domandò Carlo.

“È l'entrata della miniera, tuo bisnonno si trova in alto a destra nel gruppo di minatori; se vuoi, puoi prenderla e tenerla come ricordo”.

Carlo commosso ringraziò l'orologio o chiunque esso rappresentasse, lo ripose nella nicchia, la richiuse piano piano e si addormentò.

Al mattino i richiami dei minatori furono sentiti da un ragazzino che pascolava le capre e, corse a chiedere soccorso.

Tutti i minatori salirono sani e salvi in superficie e tributarono molti onori al giovane ingegnere.

La Società Mineraria Americana gli propose di rimanere a lavorare con loro, ma lui preferì tornare a casa, alle miniere delle sue montagne. Il fascino dei paesaggi alpini con i laghi, le immense pinete e le vette che si stagliano verso il cielo erano un richiamo più forte di ogni altra opportunità.

Prima della partenza, gli consegnarono una cospicua somma di denaro che gli avrebbe permesso di realizzare in Patria qualche sogno.

A distanza di moltissimi anni, oggi, Carlo è seduto in aeroporto, vicino a lui la moglie e quattro baldi giovanotti, i loro nipoti, che hanno voluto accompagnare i nonni in questo lungo viaggio.

Dal Michigan gli è giunta una lettera di un suo ex compagno di lavoro il quale, in qualità di responsabile della Società, lo invita a partecipare come ospite di riguardo all'inaugurazione di una moderna miniera per l'estrazione del rame, che sarà intitolata a un giovane ingegnere italiano che cinquanta anni prima salvò la vita a tante persone.